

L'intervista

Federica Fracassi

“Io, attrice di ricerca divento una strega su Netflix”

di Simona Spaventa

A teatro ha vinto tutti i premi e l'abbiamo vista in ruoli difficili e imprevedibili, dalla cagna di Hitler di *Blondi*, ripreso a inizio stagione al Teatro i che codirige, alle donne tragiche di Testori. Adesso Federica Fracassi diventa una strega, ma su Netflix, dove oggi debutta nelle sei puntate di *Luna nera*, terza serie italiana prodotta, con Fandango, dal colosso streaming.

Un bel salto.

«Sarà vista in 190 Paesi, ancora non me ne rendo conto. Il cinema mi è sempre piaciuto, ma ho iniziato tardi, una decina di anni fa. Non era il mio mondo. Ci sono arrivata con il teatro: quando ho iniziato a portare i miei spettacoli a Roma Stefania De Santis, la casting director di Bellocchio, mi ha vista e mi ha proposto dei provini. Con lui ho recitato in *Bella addormentata* e *Sangue dei mio sangue*, resta il mio punto di riferimento. Ma ho

lavorato, sempre in parti minori, anche con Virzì, Diritti, Salvatores».

Qui invece è tra le protagoniste.

«Sono felice. Speravo mi prendessero per due motivi. Mi interessava il tentativo della produzione di lavorare sul genere. Senza citare *Il trono di spade*, il fantasy e la magia all'estero vanno molto, ma in Italia sono poco frequentati. E poi è una serie ambientata nel '600 durante la caccia alle streghe. Parla della persecuzione del diverso, e della forza che ci può essere in ognuno di noi».

Le perseguitate sono donne.

«Parlare di streghe vuol dire affrontare attraverso il genere la connotazione di capro espiatorio che ancora oggi si dà alla donna, mostrare quanto il pregiudizio possa distruggere una persona. Ieri come oggi: sul tema degli haters e degli insulti online alle donne



▲ Milanese Federica Fracassi e, sopra, *Luna nera* in onda da oggi

Nella serie Luna nera mi vedranno in 190 Paesi. Ancora non ci posso credere



Netflix ha prodotto un'installazione in piazza XXV Aprile (fino al 5, ndr). E tutta la serie è fatta da donne, dalle registe Cristina Comencini, Susanna Nicchiarelli e Paola Randi alle sceneggiatrici, alle protagoniste. Ancora lo sottolineiamo, ma non dovrebbe essere un'eccezione.

C'è ancora molto da fare?

«Continua una violenza rispetto alla donna. Io Federica non ho mai lottato per le quote rosa, ho sempre sostenuto la meritocrazia. Ma inizio a pensare di aver sbagliato, che ci siano ancora delle cose da sdoganare. Anche per noi attrici sopra i quaranta: è più faticoso, e continua ad esserlo. Ci è ancora richiesto di incarnare quella figurina bella e giovane, Amadeus e il giovanilismo sono il risultato di un'attitudine comunicativa dominante».

Torniamo alle streghe, lei chi è?

«Janara, il braccio destro di Tebe

(Manuela Mandracchia, ndr) che è il capo. Silenziosa, misteriosa, una madre e una guerriera che combatte per le altre, e le protegge con tenerezza. Ha una cicatrice sul volto che non è dato sapere da dove viene, nemmeno io lo so. Tante cose non si sanno, gli sceneggiatori scrivono man mano. È difficile per una che è abituata al teatro, a volte vuoi mordere il personaggio, azzannarlo, fare la scena madre. Ma devi abituarti a essere dentro a qualcosa di più grande. Qui sono una presenza molto più sottratta e iconica».

Un lavoro diverso.

«Completamente. Sul set ci sono attese, momenti di noia. Ma impari anche: a lottare, tirare di schermo, lavorare d'immaginazione coi green per gli effetti speciali. Alla mia età non pensavo più di imparare ad andare a cavallo, e mi è piaciuto tantissimo».